

a esigenze dogmatiche e perciò compromessa nella sua qualità scientifica (ad esempio, vedere: Picasso, 8). In realtà, Jedin è perfettamente consapevole di questo rischio e all'affermazione del carattere teologico della storia della Chiesa accompagna una chiara presa di distanza dalla tendenza a identificare la storia della Chiesa con la storia della salvezza. Egli registra che per quindici secoli – da Eusebio di Cesarea a Bossuet – lo sviluppo della storia universale e della storia della Chiesa è stato inteso come storia della salvezza. I Padri della Chiesa e gli autori medievali non costruiscono infatti la loro visione della storia a partire dai dati empirici, ma secondo il disegno divino conosciuto mediante la Rivelazione, di cui si cercano di rinvenire le tracce nel succedersi degli eventi storici. Rispetto a questa concezione, l'epoca moderna ha introdotto una «secularizzazione» della storia, distinguendo una storia profana dalla storia sacra. Questo sviluppo, secondo Jedin, non è affatto da deplorare, ma ha costituito una sfida per la stessa storia della Chiesa. «La storia della Chiesa doveva divenire scienza storica nel senso più forte della parola, se voleva adempiere il suo compito teologico. Ed essa così deve rimanere oggi esattamente come allora e così pure deve ricorrere con ancora maggiore vigore al metodo storico e seguire il suo affinamento, se vuole essere ecclesiologia» (Jedin, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, 24).

Jedin pone in tensione un'idea di storia della Chiesa come teologia e la convinzione che essa debba seguire rigorosamente il metodo storico. La storia della Chiesa è teologia perché assume la definizione del suo oggetto di ricerca dalla dottrina della fede, ma al tempo stesso «applica il metodo storico per accertare gli avvenimenti ed i fatti del passato della chiesa e per collegarli geneticamente fra loro» (Jedin, *Storia della chiesa come storia della salvezza*, 44). Appare dunque insostenibile il postulato dell'assenza di presupposti, come criterio per un sapere scientifico. Secondo Jedin «non esiste nessuna scienza, soprattutto nessuna scienza storica, senza presupposti. Il protestante storico della Chiesa, e il marxista ancor più, portano con sé dei presupposti, così come noi. In questo noi non ci distinguiamo da essi. Soprattutto non c'è una storia obiettiva, c'è soltanto una storia imparziale» (Jedin, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, 18), cioè una storia disponibile e capace di ascoltare senza pregiudizi le diverse parti. Inoltre la comprensione sintetica dei fatti cui lo storico è chiamato non si può compiere se non attraverso un'idea che non risulta immediatamente dai fatti.

La tesi di Jedin sulla natura della storia della Chiesa è condivisa da Joseph Lortz che respinge anzitutto l'accusa di chi ha giudicato una costruzione astratta il suo programma di storia della Chiesa come storia delle idee. Non si tratta di «una dogmatica illustrata storicamente, come è stato fatto da qualche recensore. Ciò che io cerco di descrivere non è altro che la storia, nella complessità della sua costruzione e nella molteplicità delle sue stratificazioni, nelle sue correnti principali, secondarie o contrastanti (limitatamente alle idee fondamentali), ma in modo che emergano le forze-guida, le idee» (Lortz, VII). Il rilievo accordato alla storia delle idee si salda con la convinzione che la storia della Chiesa presuppone la teologia e desume dalla Rivelazione le idee direttive: «la Storia della Chiesa è teologia. Se non lo fosse, non avrebbe, accanto alla storia profana, alcuna esistenza autonoma, all'infuori del fatto che tratterebbe di preferenza le vicende della particolare realtà della Chiesa, invece della storia degli Stati e della civiltà profana» (Lortz, VIII).

2. Altri storici della Chiesa rinunciano a prendere posizione sulla tesi di Jedin e a determinare in termini teorici lo statuto della storia della Chiesa. Ciò porta talvolta ad un accostamento estrinseco di due diversi metodi di indagine, per cui è possibile affermare, come fa Manfred Heim, che, quanto al suo oggetto, «la storia della Chiesa è contemporaneamente una disciplina storica e una disciplina teologica»; appare dunque di scarso rilievo la questione teorica del carattere teologico o meno della storia della Chiesa, mentre nei fatti «la fecondità d'uno scambio sensato, d'una autentica "compatibilità", è stato dimostrato dai ricchi risultati cui è pervenuta la ricerca critico-storica a partire dal XVII secolo» (Heim, 45). In altri casi, il rilievo della prospettiva teologica è riconosciuto come indispensabile fattore interno di spiegazione dei fatti di cui la storia della Chiesa si occupa. In questa linea, Marc Venard dichiara di astenersi dal prendere posizione sulla tesi – che potremmo definire radicalmente «anti-teologica» – della storiografia di ispirazione marxista, la quale vede nelle passioni religiose che hanno agitato la Chiesa del XVI secolo solo un rivestimento culturale di fenomeni in realtà politici ed economici. Egli si limita a rimandare – e sottolinea che non si tratta di una scappatoia a buon mercato – alla «massima di Lucien Febvre: "Per ogni rivoluzione religiosa si devono ricercare delle cause religiose"» e aggiunge che «anche se non forniscono la chiave metafisica della storia, le nostre analisi